

Tiziano Arrigoni

## UN VIAGGIO BOTANICO IN TOSCANA ALL'INIZIO DEL SETTECENTO

*Riassunto. Pubblicazione di una relazione di viaggio a scopo botanico in Toscana, compilata da ignoto autore ai primi del Settecento. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.*

*Abstract. An issue of a botanical expedition report in Tuscany, written by an unknown author in the beginning of the eighteenth century. The manuscript is kept in the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence.*

Il documento qui riportato rappresenta un tipico esempio di viaggio botanico sei-settecentesco, con il quale si cercava di indagare la realtà vegetale di un determinato territorio. La relazione, scritta in forma di lettera ed infarcita di latinismi (è stata in parte ritrascritta da G. Targioni Tozzetti alcuni decenni dopo la sua stesura), è stata redatta da un ecclesiastico, come risulta dagli accenni a precise pratiche religiose. Un'indicazione a penna sul manoscritto riporta "forse del Padre Bruno Tozzi", quasi a voler identificare il suo autore. Questo ci permette di ricondurre il testo ad un ambiente ben preciso, quello dei monaci vallobrosani (nel testo si cita padre Falugi), cultori di botanica, che agirono in Toscana fra Sei e Settecento. Monaci che continuavano la tradizione erboristica dei monasteri (pensiamo alla scuola di botanica attiva presso il monastero fiorentino di Ognissanti fin dai primi del '600)<sup>1</sup>, ma che allargavano le proprie conoscenze scientifiche alle maggiori teorie botaniche europee. Questi religiosi erborizzavano cercando di elaborare delle vere e proprie 'mappe' botaniche, anche se non sistematiche, inoltre cercavano di organizzare le proprie osservazioni attraverso sistemi classificatori.

Utilizzavano il sistema cinquecentesco del Bauhin, ma soprattutto quello più recente del tedesco Rivinus (Augustus Bachmann, 1652-1732) che basava la sua classificazione sulla struttura della corolla del fiore. Agli inizi del Settecento fu introdotto in Toscana il sistema del francese Tournefort, basato sul concetto di 'genere'<sup>2</sup>.

I personaggi che meglio seppero interpretare queste posizioni furono i vallobrosani Virgilio Falugi (morto nel 1707) e Bruno Tozzi (1656-1743). Quest'ultimo, botanico e disegnatore, fu anche iscritto alla Royal Society di Londra

e fu in contatto con W. Sherard e J. Petiver, a testimonianza di una notorietà che andava oltre l'ambiente fiorentino<sup>3</sup>. Lo stesso Falugi cercò continuamente di aggiornare i suoi studi, passando dallo schema classificatorio del Rivinus a quello del Tournefort, che doveva costituire un punto di riferimento costante per gli studi botanici in Toscana nella prima metà del XVIII secolo. Nelle sue *Prosopopoeiae* del 1705 (dedicate al granduca Cosimo III) univa tuttavia la classificazione tournefortiana alla tradizione erboristica: ad ogni genere dedicava una breve composizione poetica in latino, con citazioni erudite ed elencazioni di benefici medici<sup>4</sup>.

Elemento centrale di tali studi restava tuttavia l'osservazione diretta di vegetali sull'esempio di celebri botanici come Paolo Boccone (1633-1704), il monaco-botanico che fu anche al servizio del granduca e che nel 1697 aveva pubblicato il *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia, Piemonte, Germania*<sup>5</sup>.

All'osservazione seguiva la raccolta in erbari oppure la riproduzione attraverso disegni, fatti dagli stessi botanici o da pittori ed illustratori di professione (basta pensare a Tommaso Chellini e Bartolommeo Bimbi).

Le descrizioni di viaggi, le opere a stampa, i vasti repertori erboristici fecero la fortuna, anche postuma, di questi padri vallombrosani: in particolare, ciò avvenne attraverso l'opera di Pier Antonio Micheli, il più importante botanico toscano della prima metà del secolo, che era stato allievo del Falugi e del Tozzi. Tuttavia Targioni Tozzetti, che a sua volta era stato allievo del Micheli, nella biografia del maestro volle limitare l'influenza dei vallombrosani, quasi a voler garantire il salto di qualità fatto dal Micheli con la piena e matura accettazione del sistema tournefortiano e con i suoi studi sulla generazione dei funghi<sup>6</sup>.

D'altra parte sarà lo stesso Targioni a valorizzare l'opera dei vallombrosani: ancora nel 1752 il cardinal Albani lo ringraziava, tramite l'erudito P. de Stosch, per avergli inviato un'opera del Falugi<sup>7</sup>. Sempre Targioni nel 1761 aveva riordinato il fondo di libri e manoscritti lasciato dal Tozzi. Per dare un'idea della ricchezza del fondo e della molteplicità degli interessi del Tozzi, nonché per ricondurre il documento riportato ad un più preciso contesto bibliografico, trascrivo una parte della lettera che Targioni inviò a John Strange il 18 maggio 1771<sup>8</sup>:

«In quanto ai manoscritti d'istoria Naturale che l'A. 1761 veddi in Valombrosa nella Libreria di P. Ab. Don Bruno Tozzi, notai i seguenti: Alcune Piante che nascono a Vallombrosa, descritte dal P. Ab. Don Virginio Falugi Vallombrosano 1675 in f.° sono molte figure di Piante fatte colla Penna, aggiuntivi i nomi, certe brevi descrizioni, i luoghi nati ed i tempi della vegetazione.

Studi e spogli del med.º D. Virginio Falugi - Inceptus die 9 maii hora 2 noctis 1680.  
Don Biagio Biagi Abate Vallombrosano: Relazione d'un viaggio Botanico fatto per le Alpi di Pistoia insieme con Don Bruno Tozzi l'a. 1699.

— Relazione d'altro viaggio fatto alle Alpi del Lago Scaffaiolo. *Plantarum Vallisumbrosae Centuria prima, studio et opera Don Salvatoris Perier, et D. Brunonis Tozii Mon. Vallumbr.* in 4°.

Del P. Ab. Don Bruno Tozzi solo vi sono i seguenti:

*Ornithologiae vivis expressae coloribus pars prior*, con 229 figure d'Uccelli; *Pars altera* (1729) con 220 figure, non però bellissime.

*Sylva Fungorum* (1724) in f.° con moltissime figure colorite da lui medesimo, le quali sono fedeli, ma non bellissime. Varie relazioni di Viaggi Botanici da esso fatti, cioè:

nel 1700 per la Maremma e Campagna di Roma.

— per le Alpi di Vallombrosa.

1702. per le Alpi del Mugello, del Lucchese, e di Garfagnana.  
 1703. per la Maremma volterrana.  
 — per la Medesima Maremma, e per l'Elba, e per la Maremma di Siena.  
 — per le Alpi di Pistoia, del Lago Nero, e di Pietra Pania.  
 1704. per le Alpi della Pania, del Lago Santo, e del Lago Nero.  
 — per le Montagne di Pistoia.  
 1705. per la campagna di Livorno e Pisa, per l'Elba, e per i monti di Lucca, e Pistoia.  
 — per le Alpi di Mandromini, e Caldoia.  
 — per i monti di Bonsollazzo, Vernio, e Prato.  
 — per altre Alpi di Pistoia.  
 1709. per le Alpi di Pistoia, e Modena.  
 1710. per le Alpi di Pistoia, Modena, e Lucca.  
 1712. per le Alpi di Lunigiana, Garfagnana, e Pistoia.  
 — nelle campagne di Venezia, e di Padova.  
 1725. per le Alpi di Pistoia.  
 1727. per varie Alpi della Toscana.  
 Vi è anche un volume in foglio, intitolato *Piante native del suolo Romano*, senza il nome dell'Autore, ma non è del P. Tozzi. Contiene un catalogo di Piante per alfabeto, che comincia dall'Abeto. In fine si legge:  
 «Queste sono le piante che ho potuto osservare [...] di nove anni, e molte altre so di certo ecc. Un Volume grosso in foglio che contiene molte bellissime figure miniate coi propri colori, di fiori da Giardino, di Frutte, di Uccelli, di Pesci, e di Pietre, raccolte dal P. Tozzi. Alcune di queste figure mi paiono dipinte dallo Scacciati, altre dal Bimbi, ed altre dal Chellini, ma queste sono le inferiori. Finalmente vi è un volume in quarto, intitolato *Il Gioiellere raccolto da vari Autori da Bernabeo Ziarpiti*, al P. Don Tobia Franceschi Abate di S. Pancrazio».

---

<sup>1</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Notizie sugli aggrandimenti delle scienze fisiche in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, Firenze, Boucharde 1780, t. III, p. 6.

<sup>2</sup> Sulla botanica in questo periodo si veda l'intervento di A. DAVY DE VIRVILLE in R. TATON, *Histoire générale des sciences*, II, *La science moderne*, Paris 1957-64, pp. 396-407.

<sup>3</sup> T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori letterati ed artisti dell'ordine vallombrosano*, Firenze, Gualandri, s.d., ad vocem, si vedano anche indicazioni relative a Biagio Biagi e Salvatore Perier. G. NEGRI, *Don Bruno Tozzi*, Firenze, Società Botanica Italiana 1938.

<sup>4</sup> V. FALUGI, *Prosopopoeiae botanicae tournefortiana methodo dispositae*, Florentiae, Ex Cesaris Bindis 1705; si veda, ad esempio, il 'genus', VII Aloe Ios. Tournef. p. 366:

Hals mare Graugenis est, hals me nomine donat  
 Hinc Aloe dicor, sim quod amica maris  
 Expurgo stomachu; Arquatos iuvo; vulnera claudo;  
 Sanguinis effluxus sistere nata potens» (p. 131).

<sup>5</sup> Sul Boccone, la voce curata da I. SERMONTI SPADA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI.

<sup>6</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Notizie della vita e delle opere di Pier Antonio Micheli botanico fiorentino*, Firenze, Le Monnier 1858, pp. 23 sgg.

<sup>7</sup> Lettera di P. de Stosch a Targioni, Firenze 12 agosto 1752, in Biblioteca Nazionale di Firenze, Targioni, 160. 3.

<sup>8</sup> Lettera di G. Targioni Tozzetti, a J. Strange, Firenze, 18 maggio 1771, in British Library, London, Add. 23729.

## VIAGGIO PER LA TOSCANA

(ms. in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Targioni*, 146)

Il giorno de 19 Aprile circa le ore 20, carico di favori ricevuti dal R.mo Lapini e da altri Padri licenziatomi di Vaiano, per il Viale de Sig.ri Vaij salij alla volta della Villa di questi Sig.ri, e cogliendovi l'Ornitogalo bianco osservato a Susinana l'anno passato al ponte era l'ancusa semine lithospermi, e altre piante volgari que ubique proveniunt, soggiogati i gioghi assai ben alti eccomi a cavaliere sopra Monte Ferrato con dubbio di calarvi e visitarlo, poi lascio sulla mano dritta sfilaj alla volta di Monte Murlo, e sopra la smilea colsi, *Alsine foetida Columnae* e scendendo la china di detto Monte, a piè della quale vi è un vivaio pieno di *Potamogetone*. [Arrivo] al Ponte Nuovo, batto l'osteria e trovo ghiacciato, essendo mezz'ora di notte, perciò bisognò condursi all'altra che sta a Porta S. Marco dove appunto arrivai a tre quarti di notte, servito da tre Figlie con un pavolo di spesa quierimus. A' 20 entro per tempo in Pistoia, meravigliano quei P.P.[adri] di mia comparsa a quell'ora, e il giorno s'avanzaro sette crazie. La sera de' 21 fui con Cassianino ad erborizzare fuori di Porta, e di più speciale trovaj,

*Narcissus niveus odoratus*, ciruleo umbello C.B. La fol. 6 *Clus*. *Mediopurpur*, *Pahr*. Domenica 22 vacat, e si gettarono quattro crazie e la sera mi licenziai da quel Rev.mo che non voleva permettere la mia partenza, et altri P.ri ancora. A' 23 con il compito P.re Prior D. Costanzo, all'aprire esco per la Porta Lucchese et alla fine del piano eccoti il Dorinnio del Tourneforzio<sup>1</sup>, e la Ginestra umile Pannonica del *Clus*<sup>2</sup>. Siamo poi a Seravalle et levam petentes troviamo sorgenti d'acque tiepide<sup>3</sup>, e poi la miracolosa Vergine Madre detta di Monsummano<sup>4</sup>, celebriamo recitiamo l'uffizio e pranziamo con 9 crazie per huomo, torniamo a riverire la Vergine, e licenziai ad invicem, egli [p. Costanzo] si rivolta verso Pistoia, et io alla volta del Padule, per tante strade mi ravvolgo, e tante che non so più dove mi vada, osservo per queste fosse 3 *Alsine aquatiche* una maggiore una minore et una *angustifolia*.

Il *Potamogetone similis Planta Graminifolia*, et ad *genicula polyceratos*, una *Nummolaria sine floribus*, un'altra pianta aquatica rossigna, et ad *genicula polyceratos*. Una *Nummolaria sine floribus*, un'altra pianta aquatica rossigna, et altri *Potamogetoni* veduti altre volte. Oh che terra fertile in questi Paesi! Mi faccio dare da un villano un bel fior bianco di Ninfea, e traghettate più, e più parlando sopra diversi Fiumi tutti dette Pescie<sup>5</sup>, colgo in questo mentre una Spergola. Inalzando un poco il terreno, eccomi alla spianata dove in alcuni Pantani, o fosse colgo una bella pianta acquatica con le foglie tutte tagliate floribus albidis che è la viola aquatica.

Seguivo un bello stradone di terra rossa, e qui due *Camecisti plantaginis folio*. Vedo una gran *Palude*, e intendo che si domanda la Sibolla, ad essa mi getto e per il prato nasce infinita *Graziola* e *Ranuncolo Cotyledonis folio* et anco due *bej fruticj* che uno forse *Alaternus*, l'altro folio glabro rotundo parvis floribus. E più vicino all'acqua *Osmunda regalis sine fine*, e ninfea 4 specie. Ritorno alla strada, et al calar del sole, allungo il passo, e mi prendo un bel titimale e una bellide minima secus viam caule folioso. Poco avanti le 24 eccomi al gran recinto di muraglia con un antico e forte campanile detto l'Alto Pascio già della Contessa Matilda ora di S.A.R. Cerco e trovo il F. Curato a cui domando con umiltà alloggio, et egli mi fa ricevere nell'Ospizio dei Religiosi, quivi refocillato con un boccale di vino un par d'ova toste un insalata una minestra et una pietanza di mannerino, e poi a dormire me ne vado. Ieri pure *ranunculus maia*, et minus folio oblongo in scrobis [scrotis] et pratis. Il di 24 surgente sole assurgo celebros in quella Chiesa antichissima, e fatto comodamente tardi, ritornato all'Ospizio, mi fu messa innanzi una provvisione simile a quella di ieri sera, di cui presi poco bene, addirizzai ad alcuni fossi che corrispondono sul lago di Bientina, e ritrovo quivi oltre le solite erba aquatiche la *Ninphoides* detta da quei *Barcaroli Carfarini*, entro in una piccoliss.a navicula, avendo prima colto in un campo di lino una *Lychnis cariofill*. folio flore rubio tetrapetalus, laciniatus, pianta rara mandatami già l'anno passato. Eccovi per queste Paludi il *Gramen Ciperoides maior sine finem* di cui si servano per governare le loro bestie tanto i contadini di verso *Fucecchio* tanto quei di questi Paesi, che perciò si vedono molti battelli ritornare carichi di d.a gramigna, quale poi caricano sopra i carri alla spiaggia<sup>6</sup>. Per queste istesse paludi si trovano molte incannucciate fatte di stoeie per rinserrarvi il-pesce. Quivi nascono di molte difficoltà fra i Bientinesi, e i Lucchesi a causa di Pesca<sup>7</sup>, delle volte ancora a causa di caccia da ottobre in là, quando vi vengono le folaghe, in n.ro grand.mo. Dalle Paludi eccoci ormai passati nel Lago, ed of[h] quanto *Potamegeiton plantaginis folio longissimi pediculi donato*, detto *Vernacella Equisetum foetidum sub aquam repens* detto *Feltro*.

Passo da una torricella fatta in mezzo al Lago di S.A.R. dove i Principi si ritirano quando intervengono alle caccie sud.te, e finalmente approdo alla spiaggia dietro le montagne di S. Giuliano, rimirando in faccia *Compero*, e *Colle luoghi de detti Si.ri Lucchesi*, con 9 crazie licenzio il *Barcarolo* e dopo pochi passi trovato il termine entro sul Bientinese; da questa parte del Lago vi sono molti ontani, e salci dalle foglie larghe et alla proda nell'acqua sta moltissima di quella pianta acquatica ritrovato ieri alle spianate, detta quivi *Codoni*. Passo per belli castagneti, ginestri, e pini alla gran

Cascina di S.A.R. da dove tenendomi su la mano dritta descendo a fossi e praterie umide, ivi vedo la Ninfea dal fior giallo che comincia a fiorire, l'Orintogalo del viale de Sig.ri Vai, quivi, Narciso Leucorio rigogliosissimo mostratomi non molto tempo fa da V.R.; Za alla Fontanina con del Pre. R.mo Falugi<sup>8</sup> presidium et dulce decus nostram, arrivo finalmente a Bientina, passo per il mezzo, e giù per stradoni nelle fosse de quali stà assai Nummularia rigogliosa. Arrivo a Calcinaia, quivi imbarcatomi passo l'Arno presso le Fornacette, e passo il lungo ponte, dove si piglia per Fosso chiaro, bevo ad un Pozzo acqua assai, quando un giovane assai cortese, che stava con un ragazzo caricando due bestie d'assicine da scatole, lui disse «Aspettatemi, P. e andremo di conserva» lui diede bere e nel camminare assieme, e discorrere intesi essere l'Alfiere di Cotigliano, seguitammo il Viaggio, ove patimmo senza poter mai bere, e assai violento patii non poco di testa, e di piedi che mi si empiro di vesciche. Fui all'osteria di conserva con il detto Alfieri e la mattina 25 fatte con esso le dipartenze, uscij fuori di Livorno. Arrivato alla boscaglia osservai il Ciclamini vernius. Stentai per arrivare a Valbetta pedibus debilitatis dove con difficoltà dissi la messa. Ai 27, e ai 28 fu una grandis. a Li-becciata tutta la mattina; nulladimeno il giorno presa licenza mi partij accompagnato al p. rev. Restoni fino al Grebbio, o sia Gabbro, avanti di arrivare al quale osservai una pianta simile al Castus Hortensis fra sassi come quei di Monteferrato, la Corinte di foglia angusta et aspra colta già per il fiume di Susinana, anco la Static minor, Thlapsi montanum lucidus, villosum.

Passo il d.o Gabro, e per certi Paraticelli vedo l'Onobrichis, salgo il Castelnuovo della Misericordia quivi sopra massi di pomice sono diverse piante. Per il Bosco calava il sole, et io nel mezzo d'una selva d'alti lecci affrettavo il passo, finalmente fatte quel giorno 10 o 11 miglia entro dopo le 24 in Rusignano all'Osteria dove appunto si girava una grossa anguilla. Venne il Sig. Pievano Toti con suo s.r Fratello, furono a levarmi di colà nullis meis meritis e dopo lunga resistenza mi lasciai vincere. La mattina de 29 presi un par d'ova e rese grazie, fui a casa di Don Eusebio, che per non essere in casa, non potei reverire onde mi accinsi al lungo, solitario fastidioso, et plenum aleae viaggio per il fondo della Maremma con un tempo in faccia torbidissimo, e già già spruzzolando ancor vicino a Rusignano mi ritiro in una casa di contadini, dove il Christano e la Christiana fatta una frittata la quale mangiai. Allargatosi il tempo partij e arrivato al Malandrone osteria miserabile perché volevo quivi prendere un cavallo e trattenutomi un poco ripigliai il viaggio per la romita selva di Vada senza mai incontrare alcuno, trovo un ferro di cavallo, e dispero di trovarne alcun vantaggio. Perciò oltre al pagamento di 2 crazie, passata la Cecina, lo donai al Barcarolo. Al Palazzo di Cecina<sup>9</sup> cercai di nuovo Cavalatura indarno perché tutti cani rinnegati, passo per orridi sughereti, e poi sotto Bibbona eccomi alle reliquie dell'antica strada Romana, et in si lungo tratto di paese poco, o niente s'offerse di erborizzare. Giungo alla riarso Osteria di Bulgari<sup>10</sup> riarso, e stracco avvicinandosi la sera, e mentre mangio un poco di zuppa, osservo armati pelliccioni, mi esaminano dove vado ed io rispondo tutte cose contarie al mio intento, dissi di voler andare quella sera Castagneto, ma uscito dall'osteria, dopo mezzo miglio lascio la strada, e piglio per la selva a mano manca, trovo diversi Pantani pieni di Iride palustre, poco abbado alle piante, mentre meno veloci le piante, errando per l'immensa boscaglia, sono a spazzioni seminati quali tutti attraverso, eccomi all'orridissima macchia forte e senza strade, sali e suda circa la mezzanotte mi si presentano in faccia le Ville luoghi già annessi a Monte Verdi come avvisai per altra mia, due volte assalito da furibondi mastini, arrivo a S. Biagio, salgo franco la scala, domando alloggio che mi viene cortesemente accordato, passato il gran sudore fino alla tonaca, mi muto, e mi rasciugo, entro con 7, o 8 Christiane, e due omini a tavola e mentre questi spolpano una pecora lessa, mangio 3 ovi in un tegame. Partito la mattina per tempo sono in Monteverde molto stanco, si leva il P.re Camarlingo, e si maraviglia vedermi. Il Primo maggio mi trattenni sino al dj 3 d.o con pensiero di arrivare a Canneto, ove vi giunsi ove era la festa della S.ma Croce con qualche pensiero di arrivare a Monte Rutoli, dove nasce il Tasso albero in quantità, qual disegno non restò poi effettuato, feci il passo alla Maremma, in casa di un tal Paolo e qui albergai. Ad 4 d.o dopo pranzo fui al ghiaccio<sup>11</sup> de' Gosti Pastori dell'Ortale, ex nihil ad phytographiam. A di 5 mi allestij per far di qui altrove partenza. Ad 6 maggio aliquantum consolidata sinistra basi celebrata la messa partij di Monteverdi et arrivai alla Sassetta con l'osservazione di molte piante, mi refocillai alla Fonte in un castagneto con Pane, e acqua, e formaggio, rimontato arrivai a Monte Calvi, quivi sta la S[ant]oreggia, del Monte a S. Giuliano, un Titimalo minor frutescens. Seguitando la macchia arrivai a Campiglia e sotto Campiglia arrivai dal P. Pievano di Monteverdi, seguitando il viaggio alla volta della Marina lungo la Parata, dove stanno i cavalli del Princ. Ser.mo, e poi a confini di Piombino alla volta di Populonia. Da questi confini coglievo il piccolo Olostio, il Ranuncolo minor plantaginis fol. semine stellato la brassica marina, e già secus mare bevemmo acqua in abbondanza al Fonte di S. Cerbone, e dopo poco visitammo il di lui sepolcro<sup>12</sup>, quindi in Porto Baratto che circa le 21, e mezzo voto consigliar la passata in Piombino che si tentò accompagnati con noi due PP. Zoccolanti corsi, uno de' quali assai garbato, et erudito che lui avrebbe favorito in Corsica quando colà fussi passato alla ricerca delle piante, si attraversò una gran macchia di 5 miglia, e circa 3/4 di notte entrammo per fortuna in Piombino molto rifiniti. Ai 7 detto la messa a S. Agostino, circa portum stava il Chrisantemum in quantità un limonio min. un Aster arborescente un titimalo [...] fruticoso, un altro, più grande, una grande umbellifera Sa-

ciucchi, cineraria reseda, alsine di Livorno. Indi a poco imbarcato sopra il legno del Cap. Fossi, passato il Canale, Porto Ferraro, e la Tonnara <sup>13</sup>, sbarcammo alla spiaggia di Marciana ricevuti nel magazzino del P. Ferrini Prete cortese, e quivi passata l'ora più calda, salivamo adagio alla volta di Marciana, al mare vi era l'Alsine Marina sedifolio flore rubro, Meliloro o loro marino, che è ancora a Piombino, l'ombellifera di Piombino, l'Agroscoto, il Papavero corniculato, leucosio marino, i due titimali di Piombino, più su tra le vigne, due scabiose, la fillirea hispanica, l'ornitogalo umbellifero lo spigato e il solito di Maremma caule triangule, la centaurea min. dal fior giallo, la valeriana lacinatis foliis, il convolvolo etorico e l'ordinario maggiore, polmara di Vallombrosa, ornitofora maculato folio, auropina iliensis maculato folio, la rubra lato latior, alsine fetida del Colonna, Arisaro, siciliana dalle foglie più piccole, e una rubra quadrifolia spicata, ortica forse speciale, ipericon parvo, trifoglio asfaltine, chamedris folio lucido Tourn., lupino silvestre ceruleo flore, mosco squammato rosso del Serchio, cisti dal fior rosso, e dal bianco, Antiririno, Fumaria del Boccone, Ranuncolo fragmit, Hedimnois Tourn.

Dopo una ardua salita fummo finalmente stracchi, e sbattuti dal mare, e digiuno a Marciana dove ricevuti alla semplice ma di buon cuore refocillati, e dalla cena, e dal sonno. Eccoci agl'8 mi levo e vado a dir messa alla Verg. e S.ma delle Grazie, per la strada sta il citiso, ginestra Ilvense, sedo del Bocconi, polipodium altero et altre solite, detta messa, e fatta leggier colazione circa le 16 per il fresco partj con il Paradisi di Marciana, avendo raccolto prima Orchide silvestre, viola lutea, e violacea Ilvense, thlaspi piccolo, eccomi sopra la Tonnara dove in un borretto osservavo la felce ramosa pinnulis integris undulatis, altra pinnulis laciniatis. Passo alla volta di Porto Ferraio, e quasi per tutto la centaurea min. di quando in quando il Citiso spinoso carico di fiori. Scambio la strada e quivi raccolgo forse *Linosperrum pedicularis* flore albo, vicino a Ferraio volto sulla dritta alla volta di Lungone <sup>14</sup>; *Ficus Indica* seu quinta, trifolium asfaltites, e di là da confini ricolgo la sud.a *pedicolare*, già ho in faccia *Capolivere*, che poi lasciò a dritta, et ad levam salgo alla Fortezza dove servatis *militaribus cerimoniis* son ricevuto, trovo Carlo Gargani e lui mi ricevè di buon animo, parla ai Padroni che sono i tre Sig.ri fiorentini ministri dell'Azienda, e con essi cenò, e poi dormo, sub *dilicium* die 9 surgo et ottenuta licenza di imbarcare per Piombino frettoloso m'incammino alla Vergine M.re di Monserrato, quivi mi provvedo di Ieracii, Trinciarella del Pluchinis, linaria saxatile, che viddi iermattina a Poggio sop. a la spiaggia piena di ruta, della nobile valeriana, thlaspi semine, filicula folio vario, filicula lotum redolens, altra ad scolopendram accedens, linaria, antiririno, ginestra ilvense, lamio del Zannoni già da me ritrovato nel Tombolo, Timo minimo flore. Passo il Fosso e per gran fortuna m'abbatto nel Polipodio Ilvense Lugd., che è del tutto simile o per dir meglio l'istesso della nostra filicula sassatile di Monteferrato, eccetto che questa ha le pinnule più fitte, trovo forse *polipodium adiantum* vulgare e sine fine una piantina sfiarita. Salutata Nostra Si.ra, torno al Porto, e trovo partita la Filuca per Piombino, m'abbatto nel Sig. Nofreschi uno dei tre Sig.ri di sopra e mi dice esservi filuca di partenza per Fullonica, e sentendo da me, che colà mi sarei portato, parla al Padrone, che poi a mezzo giorno m'imbarca con il d.o Paradisi cioè Calisto.

Era il mare assai grosso, et i marinai laborabant in remigando, fuori del Porto inalzano la vela, e la filuca con gran scroscio del mare cammina sempre a orza con mio non poco sospetto. Circa alle 20, arrivammo a Fullonica, entrati in terra, veddi i forni del ferro <sup>15</sup>, arpico lungo la marina dove in prati viridi viget la canna palustre, un gran titimalo mirsinile o amigdoloides, la Linide maritima, la coclearia intorno la d.a Fullonica come ancora il ranuncolo aquato lato et capillaceo folio. Al Puntone di Scarlino sormonto il Monte e poi la valle e nel piano d'Alma e ne i confini mi poso ivi alla Torre, dove cenai, dormij nella grossezza della muraglia di detta Torre. La mattina del 20, detta messa, seguitai per la piana il mio viaggio ne succedeva una poca d'erta, e poi le reliquie della magnificenza Romana che nel lastrico delle strade tutto che guaste ancora si riconosce, *damnosa quid non imminuit dies?* Fatta anco la calata, eccoci all'Agno Casto di cui formai il baston viatorio che comunica lena ai viandanti. Passo la lunga valle delle seminate del Sig. Ariossi e lasciata la strada di Castiglione mi rivolgo verso la Rocchetta, poi secui viam lotis legitimam resto da tutto circondato da Pini di smisurata grandezza. Me ne vo verso la Rocchetta fra pini, e pinastrj, e poi mi rivolgo verso Castiglione, osservato tanto straciurum sulfureum capitulis longis et angustis foliis, clematis, laciniata, una piccola Cotula fetida, fenus grecus, erica marina floribus pulcris del Clusio. Giungo ad un lungo fosso paludoso che m'impedisce il passo, perciò mi rivolgo al mare che appunto alla spiaggia mi permetteva il passaggio, sono all'accennata spiaggia e subito vedo forte *polygonus marinus sine floribus*. Seguito alla marina, sono doppo un lungo Cammino ad un rilevato promontorio ivi la Thimelea italica frutice assai raro; finocchi marini. Passo indi a poco al Porto dove sta la lacea marina capite spinoso, l'asfodelo ramoso. Entro nell'Osteria assai post merides, meditavo passar nel Tombolo sormontar l'Alberese, e visitar il famoso Monte Argentario ma non avendo più dove ripor le piante occupatis iam omnibus cartis emporeticis, mi mortifico et inde petens levam dò in un cortese buttero di cavalli, seguivo per le selve in orride valli fra le quali in orrida valle sta il Romitorio di S. Guglielmo, seguitai il passo, osservai nelle muraglie di detto Convento, antiririno. Ad mediam horam noctis entro in Tirli et eum locus non esset in diversorio, necessitas addidit audientiam, picchio alla porta dei PP. Agostiniani, e doppo replicati colpi apertomi, domando il rice-

vimento quale ottenni. La mattina degl'11 parto per folte selve, anguste strade, valli et in hospita montium, lasciato a destra il Castel di Colonna già son vicino a Caldana verso Chiusdino in un campo piano trovo la millegrana. Salij poi a Giuncarico a desinare, poi scesi nell'immensa Pianura d.a della Gabella di dove si scorge e Monte Pescali, e la Pescaia, e Monte Massi, e Tatti con altri luoghi. Per questi piani colsi bell'Olicriso stellato. Siamo al Mulino del Muro lungo la Bruna, e poi alla grossissima muraglia rovinata<sup>16</sup>, siamo per la strada già rinselvati. Arrivati all'Osteria di Tatti. Ci leviano per tempo la mattina de' 12, e di buon'ora siamo al diaccio del pastor Olivo sotto Boccheggiano e Prata, passiamo per la villa di Boccheggiano tra castagni, e faggi nasce il Cytiso genista. Si scopre Montieri, e poi Ciciano, Monticiano, e Chiusdino. Sotto q.sto Castello mi divido da i miei Compagni e arrivo alla Badia di S. Gargano [sic] e dopo veduto ogni cosa monto a cavallo. Partiamo da Giusdino [sic] e per strada si osservò il Cistum glabrum. Passato la Feccia arrivammo a Frosini fattoria del Sig. Cardinale dipoi salimmo la buon erta vedendo di quando in quando la ginestra di ieri, dopo alcune miglia siamo al primo passaggio della Rosia assai grossa, et io ne sfuggo il passaggio per la costa del monte a mano dritta. Ritorno nella strada al Paradisi fra macchia fortissima di ginepri. Poi eschiamo un poco di strada e visitiamo antichissima Badia, fatto ritorno alla via, e passata l'ultima volta la Rosia vedo la Camedris fruticosa, colgo una piccola linaria flore violaceo, e già vicino all'osteria chiamata con l'istesso nome del pass.to torrente Rosia, da per tutto viget la sassifragia del Mattioli. Qua principia la campagna di Siena che per circa 7 miglia si stende da per tutto abitata; e già vicini a Siena 3 miglia, rinfrescati da un oste, salita una grand'erta siamo a' monaci del Pre S. Benedetto, e ripigliando più forte la salita entriamo stracchi in Siena med.ma. Visitiamo il Duomo ultimamente adornato da dorature, e statue di marmo dei Ss. Apostoli, quivi riceviamo la benediz.e da quel Mons. Arcivescovo, siamo poi nella Piazza dopo in Chiesa de PP Gesuiti, et alla vista della miracol.ma Verg.e di Provenzano, et osservato quivi il ritratto fatto al naturale del B.o Brandano. Esco intrepido tutto che assai piovoso il tempo, per la porta del Chianti, e fatte poco più di due miglia, all'imbrunir della sera, ci s'oppone un torrente, quale passai sulle spalle di Calisto Paradisi, scalzatosi. Arrivammo all'Osteria della Sughera, a m.za notte, e vedo al barlume sotto quel Portico letti, più femmine, mezze spogliate, e più omini, e bambini, facendo un arrabbio grandissimo discorrendo, passaj nell'osteria, intendo esser zingari in n.o di 20, mi messi a un tavolino, e ben avvertito osservando quei mostaccj orridi, che si erono il giorno arrostita e mangiata una pecora morta, e la sera bevevano acqua, e poco pane, se n'andorno costoro alle tre di notte e noi stettamo dentro con 2 Casentinesi che ritornavamo di Maremma. Calisto, e d.i Casentinesi ristarono giù per dormire al fuoco, et io a letto con sospetto. Ai 18 scappo fuori di buon hora, e passando per me.zo di quella gentaglia che m'inviatava a darmi a buona ventura obturatis naribus passai ad Arbia torrente assai grosso di la portato da semplice villano a poco prezzo, camminato assai sono alla Pieve di Spartenna, poi a Gaiole, e alle 16 in Coltibuono. Quivi assistito dal P. Uguccioni con lauto pranzo, andai a dormire, dopo vespro andai a reverirlo, discorrendo imparai che dal seme dell'aglio nasce una pianta del med.mo degenerante, et è quella che si vede nel claustro di d.a Badia. La mattina de 20 entrò il P. Abbate in Lettiga, et io seco fino al piano della Fonte, et entrato in Lettiga col R.mo padre il Padre Scriba, et io montato a cavallo di Coltibuono dopo poco tratto di strada licenziatici essi presero la strada di Ripoli, ed io per Paterno, dove arrivai a 23 ore in circa.

<sup>1</sup> Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708) botanico francese. Elaborò una classificazione delle piante sulla base dei fiori e dei frutti.

<sup>2</sup> Charles de L'Écluse detto Clusius (1525-1609) botanico francese. Noto per la sua opera *Rariorum plantarum historia* (1576) nella quale descrisse oltre 1.300 piante.

<sup>3</sup> Si riferisce alle sorgenti di acque termali della zona di Montecatini Valdinievole.

<sup>4</sup> Il tempio della Madonna di Monsummano costruito agli inizi del secolo XVII.

<sup>5</sup> Si riferisce al fiume Pescia di Pescia ed al torrente Pescia di Collodi.

<sup>6</sup> «L'erbe fresche e grasse [pattumi palustri] che nei mesi estivi di giugno, luglio e agosto si segano nel padule erano quelle che ingrassavano a vista d'occhio queste vitelle, che in buon numero si reggevano per le stalle» (da *Relazione della Valdinievole, 1761*, ms. Archivio di Stato di Firenze, Reggenza, 197).

<sup>7</sup> Fin dal secolo XIII si registrano liti fra le comunità intorno al lago di Bientina per i diritti sul lago, soprattutto di caccia e pesca, cfr. P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana*, Firenze, Edizioni Medicea 1984, p. 192.

<sup>8</sup> Virgilio Falugi (morto nel 1707) botanico, canonico di S. Fedele a Poppi, autore di alcune opere botaniche (la più importante la *Prosopopaea botanica*, edizione del 1697 e quelle aggiornate del 1701 e del 1705). Cfr. T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori letterati ed artisti dell'ordine vallombrosano*, Firenze, Gualandi, s.d., vol. I, pp. 189-95.

<sup>9</sup> Si tratta del Palazzo del Fitto di Cecina costruito nel 1595 vicino al forno del ferro e che è stato completamente distrutto durante l'ultima guerra.

<sup>10</sup> Bolgheri.

<sup>11</sup> Ovile.

<sup>12</sup> Si riferisce alla chiesetta (non al sepolcro) di S. Cerbone a Baratti.

<sup>13</sup> La tonnara di Marciana.

<sup>14</sup> Lungone, poi Porto Longone, presidio spagnolo, poi napoletano.

<sup>15</sup> Si riferisce al forno siderurgico di Follonica nel Principato di Piombino, attivo dalla seconda metà del secolo XVI.

<sup>16</sup> La «grossissima muraglia» fatta costruire dai senesi nel sec. XV sul fiume Bruna in Maremma per creare una 'pescaia' che doveva rifornire di pesce la loro città.

*Indirizzo dell'Autore:* Prof. Tiziano Arrigoni, Società Storica Maremmana, piazza del Popolo 3, 58100 Grosseto.

Atti Mus. civ. Stor. nat. Grosseto	N. 13	30 giugno 1990	ISSN 0393-6015
------------------------------------	-------	----------------	----------------